

## FABBRI DOMENICO

Pilastro di Filetto, 30 dicembre 1985.

Intervistatore: Martini Paolo

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 31 al giro 001]

[L'intera intervista si svolge in dialetto]

D: Intervista a Fabbri Domenico; 30 dicembre 1985, ore 16. Bene, cominci pure, partendo dalla sua nascita...?

R: [dial. inc. giro 5] Dalla mia famiglia. Il mio nonno faceva il "piador dal vinela" [giro 5 ?] Capito? Allora quando il conte [giro 6 ?], che faceva per lui, formò la cassa... la Banca Popolare, e allora fece fare 4 azioni anche a lui. Mio babbo era un bambino, mio babbo dopo ha imparato a fare il fabbro, capito, e mise su bottega qui. E allora io sono nato lì sotto al *Broc*.

D: Quando sei nato?

R: 1901.

D: Il giorno?

R: 25 gennaio. E allora, hai capito, lui, poveretto, brigò molto per farsi questa casa qui, poi riuscì a farsela. E dopo si ammalò e morì. Poveretto, è stato male tre anni e poi è morto. Però da bambino, a 11 anni, mi portò con sé ad un comizio a Filetto, capito? Prima parlò un socialista, poi il repubblicano. Il socialista di espropriare la terra, prendere la terra ai signori. Dopo andò su Pirolini e disse [dial. ex. giro 19]: «Bisogna istruire i giovani con le macchine. Con la carriola non si fa più niente!» [dial. inc. giro 20]. Allora, è stato nel 1912, non si fanno più rivali del fiume, non si fa più niente, il povero Pirolini. E poi dopo in seguito, mio padre morì, e io iniziai ad andare garzone. Ero nel *Barbari*, capito. Allora il povero parroco, aveva fatto due... gli erano morti 2 fratelli in guerra nel '15, nel '16, erano morti 2 fratelli in guerra e allora fece i manifestini. Sotto c'era scritto [dial. ex. giro 27] "Morti per la Patria" [dial. inc. giro 27]. Allora quelli che la Patria non l'avevano in mente e gli dissero: «Guarda il parroco che è un interventista anche lui! È andato a mettere che sono morti per la patria». «Secondo voi cosa dovevo scrivere, che sono morti sotto un carro? Sono morti per la Patria». E allora lì, [bestemmia], si sono mollati tutti quanti: «Cosa mi fa a me la patria?», «E voi dove stareste?», «Staremmo fuori». «Ah beh, è uguale: gli italiani cattivi piuttosto che un governo buono all'estero». Dopo da lì ohì... allora ero mal visto da quasi tutti, dopo sono diventato di buon occhio a tutti...

D: Ecco allora guarda facciamo un passo indietro, la scuola te, che scuola hai fatto?

R: Ho fatto la terza.

D: Qui?

R: Sì.

D: Perché te sei sempre stato qui, vero?

R: Sì, son sempre stato qui.

D: La famiglia però da dove veniva?

R: Veniva da San Pancrazio. I nostri erano di San Pancrazio.

D: Ecco, e della scuola, cosa ti ricordi?

R: La scuola, mi ricordo quando ci facevano scuola, hai capito, che c'era... allora lo chiamavano il "datteri", ci davano... Quando scoprirono... la cosa di Garibaldi, allora c'era Garibaldi in giro, e allora via di seguito... E poi dopo io andai per garzone e come ti dico mi successe quello che mi successe. E dissi così, e dopo non mi voleva nessuno, non mi avrebbe voluto vedere nessuno...

D: Ascolta, e... ecco i tuoi, la tua famiglia com'erano, diciamo così di tendenza... il tuo babbo?

R: Il mio babbo era un repubblicano, il mio nonno era un cristiano. Oh, il mio nonno, poveretto, andava a messa. Il mio babbo è sempre stato repubblicano.

D: E te dopo hai continuato a leggere?

R: Ma cosa vuoi che abbia continuato... andando per garzone. Ho continuato poco. Guardavo così in qualche giornale, in qualche libro...ma ho sempre continuato poco. Avevo altro da fare. Dovevo lavorare.

D: Dopo di leggere hai più avuto occasione, di leggere?

R: No, no. Sono andato in liquidazione, ma ho durato poco. Perché come ti dico io avevo bisogno... allora il mio babbo era malato e io vendevo carbone. Io con il cavallo andavo a prenderlo da Forlì, e allora lui mi veniva dietro in bicicletta, perché girava, era malato ma girava. Era giallo, poveretto, non ne poteva più. E così, e dopo, come ti dico, sono andato per garzone, e dopo ho cominciato... mi son ridotto a casa con qualche animale, ho cominciato ad andare a lavorare e così ce la siamo cavata. Nel 1914, quando è morto mio babbo, avevo un mutuo di 5.000 lire su questa casa. Ho finito di pagarlo nel '23.

D: Com'erano le condizioni della famiglia? Come stavate?

R: Insomma male non siamo mai stati. Male male non siamo mai stati. Adesso non saremo stati bene ma eravamo una famiglia discreta... ecco, una famiglia che soffrire... non abbiamo mai sofferto la fame. Mio babbo poveretto gli toccò di chiudere la bottega. Aveva questa casa qui... ma dopo si ammalò. È stato malato tre anni, sembrava che avessero dei debiti... andò dai dottori, dai professori, andare sempre così... andar a Faenza. Mi ricordo che andò a Faenza da Testi. E allora lasciò il biroccino qua davanti... e glielo portarono via la notte, glielo rubarono gli zingari. [ride] E lo trovarono a San Piero, non che lo trovassero a San Piero, andarono a San Piero e avevano rubato un asino, e gli avevano attaccato l'asino, e poi dopo non si è saputo più niente.

D: Dunque ... eh... Tuo babbo leggeva però?

R: Osta della Madonna se leggeva! Mio babbo poi era un lettore. Era istruito poi, molto. Leggeva a proposito dell'agricoltura. Allora quando si spartiva, le famiglie... lui sapeva dire fino a che età gli toccava la bocca. Capito? Il contadino quando veniva dal

babbo, che erano accordati, gli diceva: «Voi dovete mettere gli animali alla metà, non al selvatico, dovete mettere le bestie alla metà». «Ma i soldi non li abbiamo», «I soldi ve li deve dare il padrone. E voi dovete dargli i frutti!».

D: Ecco... i tuoi andavano in chiesa?

R: Non ci sono mai andati [ride].

D: E sono sposati in chiesa?

R: Sì, sì. Avevano fatto domanda in chiesa, mio nonno poveretto, cosa dici, ma mio nonno era così religioso. Anche noi avevamo fatto tutto in chiesa.

D: Ecco, te che rapporto hai avuto con il prete, con la parrocchia?

R: Con il prete ho sempre avuto dei buoni rapporti. Perché quando, hai capito, in maggio c'è la novena, allora c'era la novena, si chiamava, allora c'erano gli altri che passavano con la pipa in bocca, davanti alla Madonna, con il suo... coso... in bocca e io invece sai che cosa feci: mi tirai vicino al fosso con la bicicletta e poi mi tolsi il cappello. Il povero parroco mi guardò e mi fece capire che avevo fatto bene. E quando arrivò il padrone gli disse: «[giro 99-100 ?] cioè pui e li», e allora sai cosa disse il povero *Puli*: «Voi venite qua, venite qua da me» – perché io gli dissi: «Se io sono arrivato un po' tardi lei mi fa lavorare questa sera o mi trattiene i soldi quando mi paga» – «Vieni qua da me», e allora mi mise in un altro lavoro e poi disse: «Hai fatto bene».

D: Quando eri giovane dove andavi? Che posti frequentavi?

R: Io ho sempre frequentato... come circoli e osterie, ho sempre frequentato poco... poco mi piaceva girare, di vedere l'agricoltura, di andare a visitare a vedere... ho sempre... mi piaceva di andare al mercato. Ho sempre fatto i miei interessi da solo.

D: Parla un po' del mercato allora.

R: Il mercato, il mercato... andavamo a Lugo. Allora si faceva di notte, in quei giorni lì. Si faceva anche di giorno ma io quando ne avevo voglia c'andavo di notte compravo i miei animali e quando ero a posto andavo casa a fare i miei lavori. I miei interessi me li sono sempre fatti da solo. Non ho mai avuto niente da nessuno.

D: Quindi te nelle feste così non è che ci andassi molto?

R: Dove?

D: Alle feste?

R: Ma cosa vuoi mai! Le feste... andavo alla festa di Russi, lì ci sono sempre andato, a mangiare il "bell'e cot" andavamo a mangiare il "bell'e cot".

D: Ecco e te il soldato non l'hai fatto, vero?

R: No! No, non l'ho fatto perché ero senza babbo [pausa].

D: Ecco allora [pausa] qui i vicini e gli altri parenti come la pensavano, che idee politiche avevano?

R: C'erano i repubblicani, c'erano i socialisti, c'erano degli anarchici... allora c'erano dei preti, ce n'erano parecchi che andavano a messa, ce n'erano parecchi che non si andavano, c'erano degli anarchici, c'era il circolo dei repubblicani qui, c'era il circolo dei socialisti a Filetto... del resto... tutti così. Mio babbo, mio babbo è sempre stato rispettato da tutti.

D: Com'erano i rapporti all'inter... ?

R: Qui erano buoni. Qui a Pilastro sono sempre stati buoni. Qui a Pilastro, a Filetto... a Filetto, c'era qualche ribellione ma era roba da niente. Una volta in dodici, quando parlò Pirolini e un altro che non mi ricordo come si chiamasse, allora quella sera ci fu un po' di baruffa. Perché Pirolini disse: «Insegnate ai giovani ad usare le macchine». Perché allora non si pensava che le macchine andassero in mano ai ricchi, si pensava che le macchine sarebbero andate in mano agli operai e che la cooperativa... avrebbero campato anche quelli che non sapevano guidare, con l'uso delle macchine. Hai capito?

D: Ascolta, e i tuoi amici di che tendenze erano?

R: Di tutte. Non ci guardavamo, non ci guardavamo. Io nel 1915 formai il circolo italiano repubblicano, del resto... io non ho mai non ho mai guardato nella testa e nelle tasche di nessuno che tessera abbiano...

D: No, ma fra i tuoi amici, di che partiti erano insomma?

R: C'erano i socialisti, c'erano i comunisti, c'erano gli anarchici, a San Piero specialmente, avevo degli amici, erano anarchici; qui a Filetto c'erano i socialisti, noi siamo amici. C'erano dei democristiani...

D: I tuoi amici stretti, diciamo così allora con chi andavi più di tutti?

R: Con quelli che capitava. Io non guardavo niente, con quelli che capitava, allora andavo qui... con quelli di [giro 156 ?], i più erano socialisti, erano tanti.

D: Ecco allora adesso arriviamo al momento in cui si inizia a vedersi qualche fascista. Come si manifestò qui?

R: Ossia! Qui i fascisti erano un po' caldi. Allora io rimasi ferito il 25 luglio, no, il 22 luglio.

D: Parla proprio anche di questo?

R: Rimasi ferito, hai capito...? E allora rimasi tre giorni all'ospedale a Russi... a Ravenna e poi dopo mi mandarono a Faenza dove mi fecero i raggi, che ho ancora là. Mi trovarono una palla qui e una palla nel ginocchio. E dopo io, hai capito, frequentai casa mia, perché tra i fascisti riconobbero che non avevano del gusto né loro né io, e allora io ho badato ai miei interessi e a me non mi ha toccato nessuno.

D: Ascolta ecco come venne questo fatto del... di luglio, del 26 di luglio?

R: Venne che... lo sciopero a causa dei camionisti. I camionisti non volevano che esistessero. E allora, hai capito, che menarono più di tutti furono i socialisti, noi eravamo al circolo "Mameli", e allora i socialisti ci camminavano davanti [dial. ex. giro 176]: «Fuoco, fuoco! Alle chiese e ai palazzi!». [dial. inc. giro 177] Quando ci trovammo al loro fianco, [bestemmia], loro avevano tutti dei pali, dei bastoni. Tutti! Noi non avevamo

niente nessuno. E allora quando si buttarono, scapparono tutti e ci rimasero i repubblicani, due tre dei morti... dei repubblicani.

D: Ecco ti ricordi di quando sei stato ferito...?

R: Mi ricordo!

D: Chi sparò?

R: Le guardie... le guardie... le guardie for... come si chiamano...

D: Le guardie reali, le guardie regie, le guardie del re?

R: Sì, sì, guardie del re. Spararono loro.

D: Ecco dove accadde questo?

R: Fu nel ponte, là nel coso... nella [giro 188 ?].

D: Ecco e i fascisti ce n'erano lì che sparassero?

R: Ce n'erano che li presero e li bastonarono, i poveretti, facevano compassione anche a me, io non gli feci niente, non li guardai neanche. C'era i Piancastelli che gli diedero un mucchio di botte, e dopo hai capito, loro fecero questo pezzo per tornare e per colpa di quelli lì nessuno più girava per la città, non girava più nessuno. Dopo, dopo venne ucciso un fascista nel Borgo San Rocco, un barbiere, penso fosse un barbiere, e allora davano la colpa a uno ma dopo, dopo non si è saputo più niente ecco.

D: E allora ecco te avevi, te eri, avevi delle responsabilità, degli incarichi qui nel circolo, qui?

R: No, no non avevo niente. Allora dopo mi sposai e non avevo niente, lasciai andare tutto, io badai ai miei interessi e più niente. Dopo sono andato clandestino, sono andato agli Stazzi, in pineta, sono stato qua a Oriolo, sono andato nel posto dove han preso Maselli, ma a Maselli non gli poterono far niente perché era un mutilato di guerra, noi riuscimmo a scappare, non ci presero.

D: Questo cos'è stato nel '23-'24?

R: Nel '23.

D: Racconta un po' quello che ti ricordi di questi fatti?

R: Ohi! Allora, allora al coso... eravamo antifascisti! Avevamo solamente le idee, stare zitti e stare segreti. Avevamo il segnale in tasca, che era il sigaro, ma non farsi riconoscere. Ma siccome ce n'era, dalla parte dei socialisti soprattutto, credevano di farsi grandi a fare i socialisti, ma dopo successero delle belle disgrazie, dopo il fronte... prima del fronte. Noi siamo sempre stati al nostro posto, non ha mai saputo niente nessuno. Ecco. Stavamo zitti perché, perché loro credevano di farsi grandi davanti al fascismo dire: «Ho la tessera dei socialisti», questo e quest'altro... ma dopo successero delle belle disgrazie.

D: Te, dopo che sei stato ferito sei stato anche arrestato, è così?

R: No, no!

D: Ti fecero l'interrogatorio?

R: Mi fecero... mi interrogarono. L'hai pur letto anche te, mi interrogarono. E poi dopo io non ho saputo più niente...

D: Ecco, allora...

R: E poi al momento del fronte io rimasi ferito qui, avevo aiutato gli inglesi, ero qui che aiutavo gli inglesi, che andassero via. Venne una granata lì e allora io, hai capito, venni per venire in casa gli inglesi che mi avevano chiuso la porta e a me mi venne... un coso... qui vedi?

D: Allora dimmi delle riunioni clandestine che facevate, chi erano esposti più di tutti, ecco?

R: C'era... a Faenza c'era Reale, qua c'era coso... mi son dimenticato come si chiamava...

D: C'era Guerrini...

R: Guerrini! Oscia, quello lì il poveretto c'ha rimesso la vita! C'ha rimesso la vita. C'era anche, chi era... [bestemmia]. C'era anche un... Bergamo! C'era Bergamo! Che è morto in Francia.

D: Ecco e che cosa si diceva in queste riunioni?

R: Si diceva solamente di stare al nostro posto, che tanto non c'erano speranze, che quando c'erano speranze ce lo sapevano dire, allora organizzavamo, facevamo quello che bisognava fare, ma allora c'erano solo dei pericoli, il povero Guerrini diceva.

D: Ecco che organizzazione avevate? Come eravate organizzati? Per sapere quando c'erano le riunioni, così per sapere tutte queste cose qui?

R: Ti ho pur detto, avevamo la cosa...

D: Sì ma come vi dicevano, come facevano a dirvi che c'erano le riunioni...?

R: Ah, quello lo sapevamo perché passava uno a dircelo.

D: Ecco ti ricordi chi passava?

R: Passava il povero "Guzli ad Guarè", Orselli.

D: Lui era quello che coordinava un po' qui...

R: Era quello che coordinava qui...

D: Oltre a te chi partecipava a queste ... di questa zona?

R: C'andavamo solo io e Norati, uno... a Russi. Del resto non veniva nessuno.

D: Ecco allora hai detto che siete andati agli Stazzi, avete tenuto delle riunioni agli Stazzi... e poi dove anche?

- R: Qua a Oriolo... su in montagna, a Forlì.
- D: Ecco e ci sono state delle volte che siete stati in pericolo?
- R: No, no, no. Una volta agli Stazzi, pareva che avessero paura che venissero i fascisti. Ma si vede o che ebbero paura loro... perché vennero... perché lì eravamo anche armati. E c'era un mio amico che stava a Roncalceci, un amico di mio babbo, era un volontario di guerra, e allora mi chiamò e disse: «Te non si il figlio di Vico?», «Sì», «Vieni qua da me». E allora mi chiamò lì vicino, vicino a lui, così...
- D: E qui nel paese così si sapeva che te andavi a queste riunioni?
- R: No, no, no, no. Non ho mica fatto mai il vanitoso, io! No, no, no, no. Non ho mai fatto il vanitoso io. C'era che faceva il vanitoso, ma persero dopo. Di me non sapeva niente nessuno. No, no. Non sapeva niente nessuno. Io stavo al mio posto.
- D: E nel lavoro hai mai trovato difficoltà?
- R: Nel lavoro non ho mai trovato difficoltà di niente. Perché io ero uno che stavo al mio posto. E che, ti dirò, eravamo giù a segare, ed era stato detto in una riunione che non si doveva parlare di tessere... e allora un omarino con uno di qui che è ancora vivo, "cal ledar", disse: «Io sono un comunista, guarda qui la tessera!». E io gli dissi: «Voi quella non la potete mostrare. Perché le tessere, siamo intesi che nessuno deve avere delle tessere. Combattiamo tutti quanti per una lotta, ma senza [giro 302 ?]». E con quello a me mi hanno sempre rispettato tutti. No, no, io per quello non posso dire niente.
- D: Ecco... e diciamo così... qual è stato il momento che avete cercato di tenere i collegamenti. A un certo punto si son persi questi collegamenti tra di voi?
- R: Nel '36 dopo io non ci sono andato più.
- D: Fino al '36, diciamo così.
- R: Fino al '36 ci sono andato. Dopo del '36 io persi un po' di passione, un po' avevo il bambino che era anche malato... insomma, dopo non ci sono andato più.
- D: Ecco... quindi ci son stati degli anni che non è che ci fossero dei grossi collegamenti?
- R: Ciò, dopo io non lo so. So che il povero Vannini, il poveretto lo presero e lo fecero morire là.
- D: Ecco ascolta... negli anni '30, diciamo così dal '26 al '36, continuavano a fare delle riunioni ancora?
- R: Sì. Fino al '36. Dopo io non so più, io non andai più a cercare niente.
- D: Dal '26 al '36 ci dovevano essere pochi, giusto Guerrini e qualcun altro, perché i Reali e i Bergamo non potevano venire...?
- R: [tossisce] Reale era via. Bergamo era andato in Francia. Allora c'era un altro... mi son dimenticato come si chiamava, che io non lo so, che dopo io, ti dico pure... dopo io...
- D: Avevate dei collegamenti anche con quelli fuoriusciti in Francia?

R: No, no. Che sappia io no. Ah beh, quelli lo sapeva il povero Guerrini, ma non ce l'ha mica mai detto. Io so che, il povero Guerrini, tenemmo una adunanza insieme con D'Alema, il comunista, e allora D'Alema quando incominciò l'adunanza disse: «Qui bisogna fare come fa il pastore con le pecore, mandarli tutti avanti». Il povero Guerrini gli disse: «Ma poveretto te che vuoi fare il pastore». Gli disse.

D: Questo quando è successo?

R: È stato l'anno prima del '36, più o meno.

D: Quindi vi riunivate anche con quelli... anche con i comunisti?

R: Sì. Allora poi... quando avevamo a che fare con dei comunisti e dei socialisti, stavamo attenti a fare le riunioni... perché noi sapevamo che loro parlavano... loro facevano i grandi... facevano i vanitosi... ma li prendevano e li bastonavano. Ma noi eravamo per il silenzio. Perché non c'era nessun risultato. Perché è inutile fare i vanitosi che non abbiamo nessuna speranza.

D: Ecco, anche allora, ti avvisava Orselli, anche fino al...?

R: Sicuro, era lui.

D: E anche lui non ha mai avuto di problemi?

R: Anche lui. H avuto i problemi che ho avuto io. Andavamo sempre tutti e due insieme. C'era "Guarè", "Guarè" di Roncalceci.

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 362]

D: Ecco, e nelle riunioni, vi distribuivano anche del materiale di propaganda?

R: Per Dio!

D: Cosa vi davano, dei volantini?

R: Dei volantini, sì...

D: Ecco e te li andavi...

R: Andavo anch'io a stenderli...

D: Ho fatto... sempre da solo, eh non ho mai voluto nessuno! C'era il povero "Cog di Ghibullo", anche lui sempre solo. Perché io sapevo che ce n'erano che facevano i vanitosi, perché avevano steso i manifesti, andavano, hai capito, con degli altri socialisti, dopo si mettevano a parlare. Noi anche se trovavamo degli altri repubblicani non parlavamo mica, non dovevamo mica parlare, eravamo avvisati. Ma loro credevano di fare i grandi, e dopo hai capito, succedeva che... delle botte... e allora è per quello che noi non ci prendevano... perché noi tranne uno, un ignorante, adesso era proprio ignorante, anche li hai capito voleva fare il grande, ma... uno mi ricordo che gli diedero un bel po' di botte a Ravenna, ah! Ma noi eravamo organizzati in un modo che non dovevamo... farci notare... dovevamo far finta che non ci fossero.

D: Di che cosa trattavano questi volantini? Cioè due tre casi ... così?



R: Trattavano dell'antifascismo, che fossero organizzati, che stessero organizzati e che fossimo pronti quando cadeva il fascismo di essere organizzati, di essere a posto. Tutti assieme però, eh!

D: E per esempio per la guerra di Spagna o la campagna d'Africa, avevate preso delle posizioni? Avevate steso dei volantini anche su questo?

R: No no quello non mi ricordo. Probabilmente c'erano ma io non... quelli non li ho mai avuti nella mani.

D: Ecco, cercavate anche di fare, diciamo così, dei nuovi antifascisti, di avvicinare anche degli altri antifascisti?

R: Bisognava andar piano. Bisognava conoscere proprio le persone serie. Lì bisognava andar piano. Come ti ho detto prima, loro si ingrandivano apposta, hai capito, e non sapevano mai con chi parlare, perché qui si è scoperto uno che era nei così... hai capito, e allora parlavano tutti con quello lì. Per fortuna è stato un galant'uomo che non li ha mai denunciati, come si chiamavano... i capi [pausa] chi doveva far la spia, chi era antifascista. È per quello che noi sapevamo chi erano quelli lì. E allora bisognava star zitti, bisognava guardarsi in faccia, diceva, bisognava guardarsi in faccia prima di parlare.

D: Ecco, allora dove, dove parlavate, così... non so nel lavoro... dove...?

R: Nel lavoro? Io nel lavoro non ho mai parlato di niente.

D: Se dovevi parlare un po' così di politica dove... ?

R: Nel lavoro non abbiamo mai parlato di politica. Non ho mai voluto "mettere in piazza" le mie idee.

D: Sì, sì allora non so nelle altre occasioni... quando per esempio...?

R: Di politica quando andavo a lavorare non ne ho mai parlato. Perché ero avvilito, perché dicevano: «Ricordatevi che avete famiglia, che non vi facciate massacrare».

D: Le persone più in vista, più attive del vostro gruppo chi erano?

R: Ah! Era coso... *Bazzilòn* di Roncalceci [giro 441 ?] con quello che ti ho detto. Io, non lo sapevano, ma se lo immaginavano che fossi attaccato con loro, perché ci vedevano tante volte assieme, hai capito...

D: E cosa facevano questi qui di lavoro?

R: [giro 450 ?] faceva il muratore, *Bazzilòn* faceva il contadino, quello là, coso, il, figlio di coso, quello di Ghibullo, faceva il muratore...

D: Ecco, quali erano, cioè cosa ti dava più fastidio del fascismo? Qual era la cosa che ti dava più fastidio del fascismo?

R: La cosa che mi ha dato più fastidio è stato quando hanno fatto la tariffa invernale che quella la misero a dodici lire, hai capito...?

[Fine del lato A della cassetta n° 31 al giro 465]

[Inizio del lato B della cassetta n° 31 al giro 001]

D: Allora di pure?

R: Allora io andavo a lavorare per i campi, andavo là... allora il povero [giro 3 ?] mi disse – [giro 4 ?] era poi Babini ecco, era poi il fattore – dico, mi disse se volevo andare a sistemare le bestie e allora facemmo il nostro contratto, 22 lire al giorno, però io dovevo andarci alla mattina presto e alla sera tardi. E allora un sabato sera, hai capito, io non sapevo niente di questa tariffa, vedo che vanno nell'ufficio e poi tornano e si lamentano, «[bestemmia], ma che cosa si lamentano! Che cosa si lamentano?» io finisco di accudire gli animali e poi quando ho finito mi chiama, e mi dà le mie 22 lire, io... per me non calò niente. La mattina dopo quando ci trovammo gli dissi: «Che cosa vi lamentate?», «Beh ma adesso la tariffa è solo di 12 lire al giorno!», «Ma la Madonna! È calata di così tanto?», «Hanno messo la tariffa invernale, perché i padroni ci facciano lavorare di più». Ma io durai finché ci fu da cavar delle barbabietole, anche un po' dopo, e a me hanno sempre dato 22 lire.

D: Ecco ancora altre cose che ti davano fastidio del fascismo?

R: Mi dava fastidio molta roba ma stavo zitto! [ride] Mi dava fastidio molta roba... ah ma una domenica passarono di qui, qui bastonarono tutti. Ero da bastonare anch'io però mi aveva avvisato uno, hai capito, mi aveva avvisato uno che mi aveva detto: «Domani porta gli animali a pascolare perché passano i fascisti, se ti trovano ti bastonano». E allora io presi e via scappai. Andai a Gambellara... la da "i Piadez", i Ridolfi.

D: Ecco te quindi, diciamo così, hai perso i contatti nel '36, e quando li hai ripresi?

R: Subito nella caduta del fascismo. Ah no io non sono mica uno di quelli che hanno tentennato tanto. Perché quando cadde il fascismo, che dopo riprese ancora, partirono tutti a cantare, urlare, a fare del rovescio... ma io rimasi in casa mia, io rimasi sempre in casa mia, a organizzare i miei soci, a organizzarmi io, ma io non andai a partecipare a niente con nessuno.

D: Ecco, avete fatto delle riunioni anche in questo periodo?

R: Delle riunioni...

D: Con chi?

R: Con i repubblicani!

D: Sì, sì ma chi erano i dirigenti, erano sempre quelli?

R: No, no, no. Qui casa mia facevo io, c'ero io "Gusti ad Guarè" faceva per Roncalceci, o che era... no, era morto il poveretto, *Macilò*, era morto...? Quell'altro per Ghibullo. E allora ci trovavamo noi tre qui.

D: Andavate anche a Ravenna, avevate dei punti di riferimento anche a Ravenna?

R: Andavamo anche a Ravenna, andavamo da coso... il povero... non mi ricordo neanche come si chiamava... era amico di... di coso... non mi ricordo! Lo sai te come si chiamava quello che lavorava, quello che faceva lì al Candiano, mi son dimenticato ecco. Ah beh moh...

D: Andavate direttamente a casa o avevate anche lì dei posti dove trovarvi.

R: C'erano dei posti ma bisognava andar piano perché c'erano ancora dei fascisti ohi!

D: Dove vi trovavate?

R: Allora ci trovavamo... nel circolo degli operai... in quei circoli lì, allora non bisognava mica farsi vedere tanto perché c'erano ancora i fascisti ohi! Ah, e erano cattivi, più cattivi allora che prima. Perché era il caso di prendere una fucilata di notte. Ah sì!

D: Ecco, e dopo che attività avete svolto?

R: Io presi il posto che ero il presidente della giunta.

D: Ah popolare?

R: Eh!

D: Ecco, allora parla un po' di questa esperienza?

R: Allora questa esperienza qui, hai capito, io ho cercato di fare meglio che potevo. Finché sono stato io ho fatto bene e mi hanno voluto bene tutti, mi hanno rispettato tutti, e allora, hai capito, il povero parroco aveva chiesto anche lui un po' di carne di maiale e allora li Gatti, Gatti e gli altri dicevano: «Ma il prete non capisce niente di politica! Vai ad insegnargliela te la politica!», perché lui gli aveva chiesto un po' di carne di maiale. Bisogna darla anche a lui perché è un cittadino come noi. Non volevano che l'avessi detto, mi ridevano dietro: «Guarda quello che dice un repubblicano», ma io sono un democratico, a me vanno bene tutti.

D: E per il periodo, diciamo così, in cui... insomma diciamo così, la Liberazione e la Resistenza ecc., te hai continuato... ?

R: Ho continuato insieme con [giro 66 ?] andare in missione e poi non sono più stato da nessuna parte.

D: No – va bè, questo per la Giunta Popolare –, no ma dico ancora prima. Adesso facciamo un passo indietro: dal '43 alla Liberazione, ecco, te hai fatto qualcosa?

R: Facevamo... , facevamo... come ti ho detto non c'era mica molto da fare, allora. Erano inviperiti i fascisti! Ah! Che vedevano che perdevano! Allora c'era proprio da riguardarsi più di prima, perché allora erano diventati più inviperiti. Perché vedi qua nel fiume, facevano loro, ma si facevano ammazzare tutti quanti, si fecero ammazzare, ah! Non c'era mica molto da dire... allora se andavi a dire... [bestemmia] Lo sai quanta gente andò via da qui?... Gli spararono che andarono via e allora dopo eravamo liberi. C'era tanta gente, c'erano i "Capillari" che adesso mi vengono in mente, i "Capillari" hai capito, tendevano a tirarti giù per far la spia, per fari bastonare. Ah! La Madonna!

D: Ecco, e del vostro gruppo ce ne sono di quelli che sono andati nei partigiani o no?

R: Io, qui che siano andati nei partigiani... Io non c'ero in mezzo perché io ho visto i partigiani più di tutto facevano i partigiani per i loro interessi. Mica solo una qualità, tutti quanti han fatto i loro interessi tutti quanti. E io i soldi che mi passavano per le mani, li mandavo dove dovevano andare.

D: In genere... in genere i partigiani cos'erano più giovani di voi, vero?

R: Sì, erano... ce n'erano anche dei più vecchi, a San Piero ce n'erano dei più vecchi di me. Ah, dopo si misero a fare dei discorsi che era meglio non avessero fatto, tutti quanti, perché non sapevano che capperò di quel che dicevano. Volevano fare i politici, volevano fare... della propaganda, cosa vuoi fare della propaganda che non hai nessuna conoscenza!

D: Ecco e, torniamo un passo indietro, te ti sei mai dovuto iscrivere al sindacato fascista?

R: No, no. Come? Se ero iscritto? Se volevo lavorare... [ride] dove vuoi che fossi... vuoi...

D: Al partito fascista no però, vero?

R: No al partito fascista, no. Eh, mi iscrissi in ultimo, che fu Cecchini, il poveretto, alla fine proprio... perché vedeva anche lui, hai capito, dopo... vedeva... lui sapeva un po' che cosa ero io, lui lo sapeva un po', e disse: «Dopo, quando mi hai scritto qui, chissà che non mi faccia portare del rispetto...», e difatti portò del rispetto, scia!

D: Ecco qui chi erano quelli che promossero le formazioni partigiane?

R: Fu Ivo...

D: Tuo nipote?

R: Sì, il povero Ivo... Qua a Campiano non so chi ci fosse... Qui fu Ivo.

D: Ivo politicamente era già... ?

R: [bestemmia]. Moh, suo babbo è sempre stato accanito, non ha mai capito niente! Mi ha fatto rovesciare anche me... era solamente... solamente voglioso, fino al giorno che è morto, era solo voglioso. Litigò con il fattore, fece le botte, e io brigai per farlo scappare... dovetti andarci io a farlo uscire... Presi un avvocato, e in tre giorni lo feci uscire. Doveva far le botte con il fattore! Il fattore è il fattore, il fattore comandò un po' troppo... Perché hai capito, uno che diceva: «Noi vogliamo andar a prendere la terra al padrone». Ma andare a prendere la terra ai padroni, chi è che deve lavorare? Noi vogliamo i padroni che ci diano il nostro avere... e che ci diano da lavorare e, hai capito, che sappiano sfruttare la loro terra, io ho sempre detto così. Cosa devo farne della terra degli altri? No, no, no...

D: Dopo esser stato presidente della Giunta, hai avuto degli altri incarichi politici?

R: No, no, no, no.

D: Ecco, quando hai, diciamo così, rallentato l'attività politica?

R: Ah, l'attività politica... dopo il fronte.

D: Dopo il fronte?

R: Ho avuto una questione con uno... che era un ignorante, poverino, che era ignorante come il coso... E allora io, hai capito, mi ritirai e rimasi a casa mia. Non ho voluto più saper niente.

D: Cioè non hai più fatto neanche la tessera?

R: No, no, no, no.

D: Cioè hai trovato da dire con un repubblicano?

R: Sì, con un repubblicano. Cosa fa a me? Io non ho mai guardato... Io guardavo a chi aveva ragione eh!

D: Ecco e il motivo di questo contrasto?

R: Fu il motivo che sua moglie era andata a lavorare, perché loro, hai capito, eravamo tre partiti e ognuno aveva fatto il suo programma, io ero nel cospicuo... di loro, e avevamo fatto il nostro programma, io, Gambirati e "Bartì"... e allora là, quando fummo lì, i primi furono i comunisti, i socialisti che... tutti ad alzare le mani... Dopo fecero i socialisti... tutti ad alzare le mani... Dopo fecero i democristiani e tutti: «[bestemmia], allora non avete capito niente nessuno!». E allora dopo portammo in campo il nostro... e fu quello che ebbe la vittoria perché io avevo proposto nel mio cospicuo... nel mio programma: un padrone se ha bisogno di un individuo bisogna darglielo, però bisogna darlo se ha bisogno di lavorare e dopo due giorni che ci va si porta dietro altre due persone, ma senza nulla osta non si può dare niente a nessuno. Questo qua, quest'ignorante, sua madre se ne era andata senza nulla osta e allora, hai capito, lui la vuol far passare come un'ora di macchina, lei, e allora va a litigare con il collocatore. Il collocatore, il poveretto non c'entrava mica niente. Io dissi... feci rapporto, feci rapporto ai repubblicani: «Lui non deve andare a litigare con il collocatore. Il collocatore non c'entra niente. Se non vuole parlare con me, che parli con Gabelli, se non vuole parlare con Gabelli, che parli con... "Martì"». E allora ci trovammo davanti alla giunta e io gli dissi: «Te sei un ignorante e un egoista!» e lui mi diede un pugno. E allora dopo vennero per accomodarla, ma secondo me... Io me ne andai e non ho più voluto saper niente e non ho più... [pausa] Anzi *Rico* aveva paura, diceva: «Ti pubblicano sul giornale», «Va là che non mi pubblicano» [pausa].

D: Va beh, dopo te hai continuato a lavorare, diciamo così...?

R: Dopo andavo a lavorare per *Miric*. Io andavo alla cantina, andavo per i miei lavori... organizzato, come doveva essere in piena regola con il sindacato. No, no, dopo quell'affronto sono stato rispettato al cento per cento. Te lo dico io! Sono stato rispettato al cento per cento da tutti quanti.

D: [dial. ex. giro 176] Bene. L'Istituto per la Storia della Resistenza conserverà in archivio questa intervista che le abbiamo fatto. Lei è d'accordo?

R: Mmmh?

D: [dial. inc. giro 179] Sei d'accordo? [dial. ex. giro 179]

R: Eh, eh...

D: Se se ne presentasse l'occasione noi potremmo citare in pubblicazione quanto lei ci ha dichiarato? Lei è d'accordo?

R: [dial. inc. giro 180] Be ma, ohi, se l'ho detto l'avrò pur detto perché lo so! [dial. ex. giro 181]

D: Bene.

R: [dial. inc. giro 181] Ma che genere di [giro 181 ?] poi io?

D: Niente. Semplicemente questi nastri vanno conservati, no, quindi vanno conservati all'Istituto Storico per la Resistenza, poi se delle volte devono fare un libro, per dire, possono citare anche dei fatti che hai raccontato...

R: Bene, bene, bene...

D: Ecco, tutto lì. [dial. ex. giro 186] Va bene. La ringraziamo.

R: Mo va là!

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 31 al giro 187]